



L'airone bianco maggiore sul Bisenzio. Qui siamo sotto il ponte Datini dove sono comparsi anche degli "affreschi", opera di un artista-artigiano che abita al Cantiere, in una casa affacciata proprio sulla pista ciclabile e sul Bisenzio. Vita e opere nello spazio di poche centinaia di metri.



Così incorniciato da teli bianchi e strutture di legno, **l'airone cenerino potrebbe trovarsi anche sul Nilo** o più banalmente al Twiga in Versilia. Invece no, è sempre il Bisenzio, con uno scorcio del "Beach Club Prato", dove d'estate un locale dal nome ammiccante (LatoB) prova a trasformare una riva del Bisenzio in spiaggia. Come si può notare, l'airone ha un'eleganza propria, indifferente a qualsiasi operazione commerciale.



La ballerina bianca alle Pavoniere è decisamente "The Queen of the Green".



Lungo uno dei canali che attraversano il terreno delle Pavoniere ecco il **canapino comune**, uno dei tanti migratori che fanno tappa nel Pratese per nidificare.



Lo sguardo severo del **cardellino**.



La coppia di cicogne è di nuovo nel nido sulla piattaforma sopra il traliccio all'interno dell'impianto di depurazione del Calice gestito da Gida. Da alcuni anni è qui che si allarga la famiglia. Gida spa (Gestione Impianti Depurazione Acque) è una società pubblica-privata che mette insieme Comune di Prato e Confindustria Toscana Nord. Ha realizzato e gestisce il sistema centralizzato di depurazione delle acque di scarico civili e industriali.



Nel giardino di piazza della Stazione il **codibugnolo**, non trovando di meglio, raccoglie lana per il proprio nido. Può sempre servire. Siamo o non siamo la città del tessile?



La femmina del codirosso comune nel giardino di Villa Rospigliosi, sopra un'opera dell'artista Antonio Fiorentino esposta nella mostra "ad naturam". Gli spazi esterni della Villa Rospigliosi ospitano da alcuni anni opere di arte contemporanea su iniziativa dell'associazione ChorAsisi, fondata da Claudio Seghi Rospigliosi e Riccardo Farinelli.



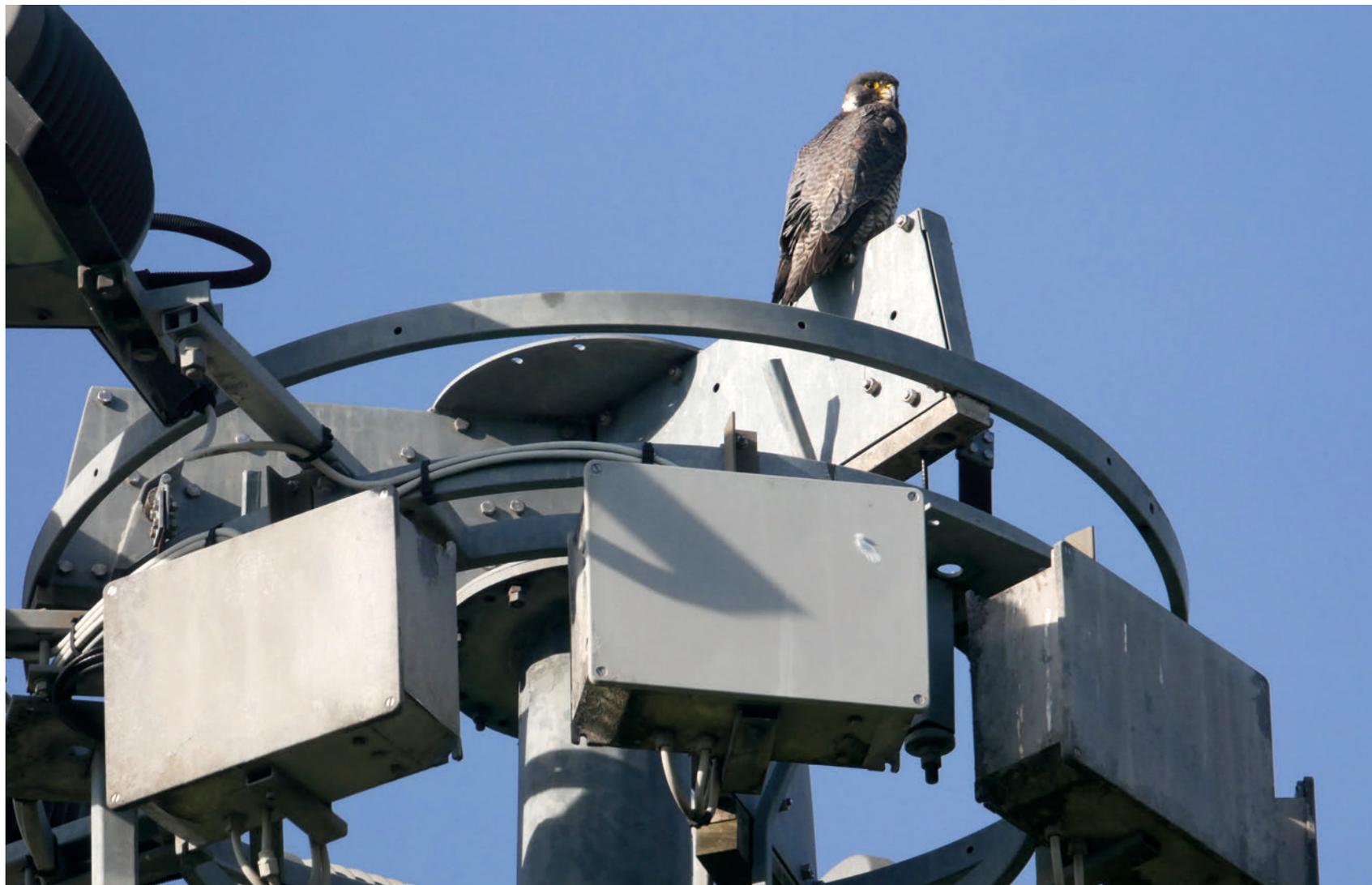
Un codirosso spazzacamino all'ex Ippodromo si aggira tra i giochi dei bambini e un sedile a molla.



Lungo il Bisenzio. L'espressione curiosa di **un cormorano col piumaggio nuziale.**



Giardini di via Amendola, **la cornacchia grigia spicca il volo.**



Il falco pellegrino alle Pavoniere, su un traliccio che regge i fari dell'illuminazione.



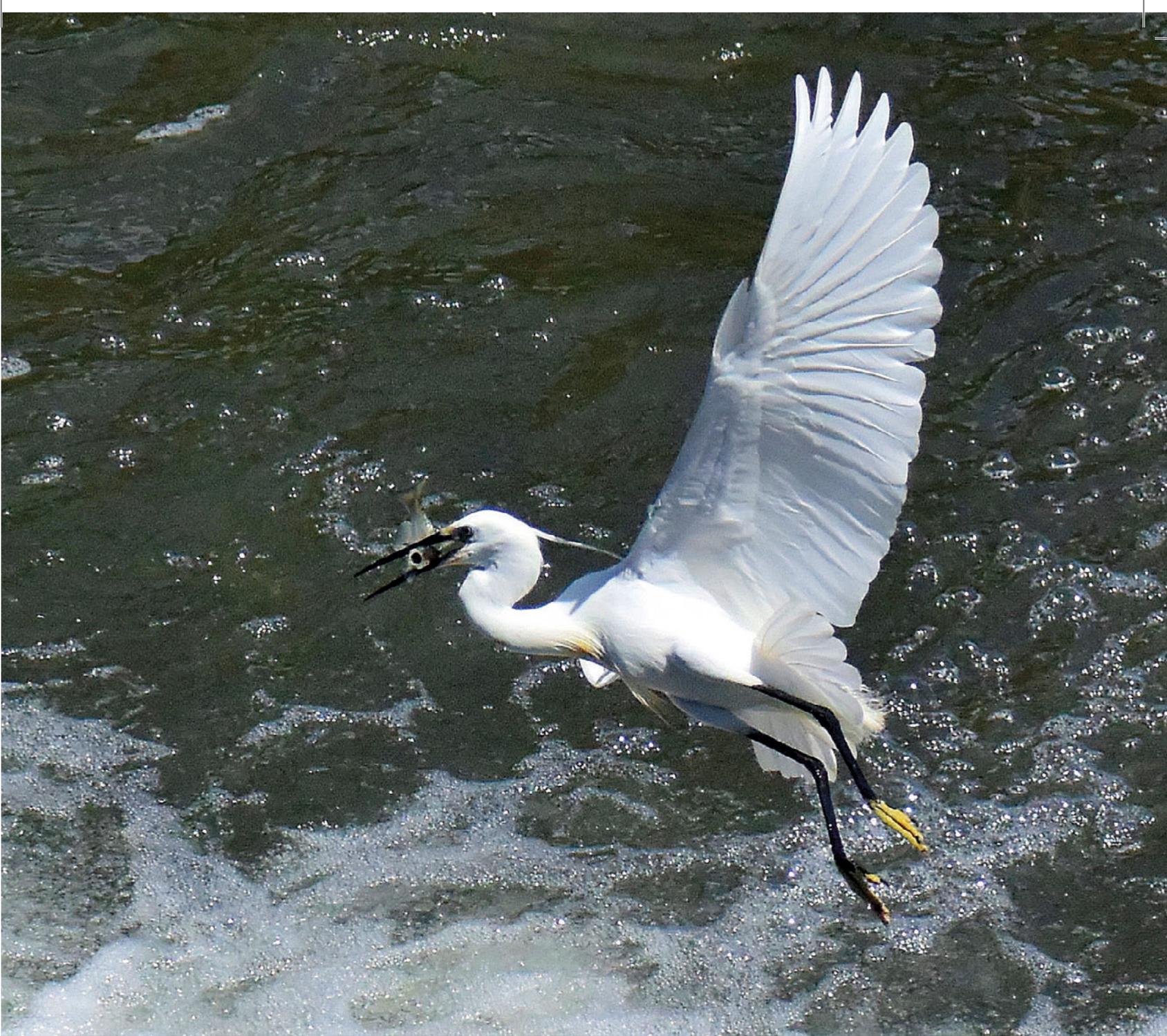
Ingresso della biblioteca Lazzerini. Un particolare dell'installazione permanente di Loris Cecchini ("Waterbones. Climbing in transition state" del 2018, realizzata con 500 moduli d'acciaio inox) **incornicia il falco pellegrino** che spesso si ferma sulla ciminiera della Campolmi.



Un gabbiano reale vola sul Bisenzio all'altezza di piazza Mercatale dispiegando le sue ali. Il gabbiano comune sembra farsi trainare attaccato alla sua ala, forse consapevole della propria inferiorità rispetto a tanta maestosa potenza.



La giovane gallinella d'acqua sul Bisenzio sembra la vittima di un naufragio, ma forse sta solo affrontando la prima lezione di surf.



La garzetta ha catturato un pesce nella pescaia del Ponte XX Settembre.



Garzetta sopra una ringhiera all'interno del depuratore del Calice.



Il lui piccolo nidifica in parchi e giardini. Qui siamo all'ex Ippodromo. L'ampia area a verde sportivo e attrezzato di via Roma fu voluta da un comitato cittadino e inaugurata nel 1926. Nel dopoguerra venne trasformata e arricchita con la piscina e vari campi da tennis e poi di un galoppatoio e campi da calcio. Nel 1936 vi si svolgevano corse internazionali di trotto. Un centro ippico è rimasto attivo fino ai primi anni Duemila. Si hanno notizie di una sfida tra un aereo e un'automobile che si è tenuta qui nel 1927, la prima in Italia, precedente a quella celebre del 1931 tra Nuvolari e Suster che si svolse all'aeroporto dell'Urbe di Roma.



Certo, è solo un effetto ottico della foto. Ma mi dà l'impressione che i **marangoni minori** si lancino all'assalto (di chissà chi, poi...) usando le canne per darsi slancio, come dei saltatori con l'asta.



C'è un gran traffico sulla pista ciclabile di Gonfienti. I **parrocchetti dal collare** si possono incontrare anche lì.



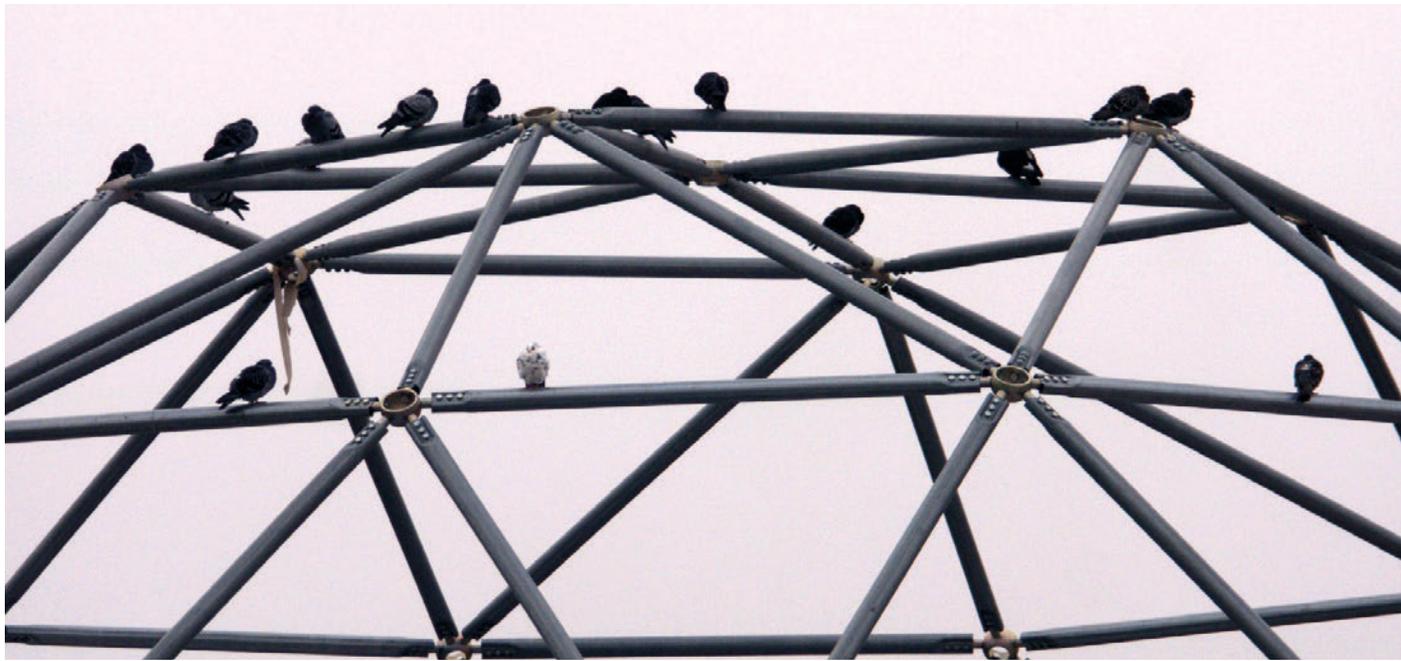
Passere mattuge sulla croce nel piccolo cimitero di Gonfienti.



Il piccione in Piazza Duomo sta verificando l'errore che i pratesi fanno chiamando questa fontana "del Papero" in riferimento alla figura sul bordo della vasca di marmo. Infatti non è un papero, ma un cigno, la fontana si chiamerebbe "del Pescatorello" e risale al 1863. Qui nel 1908 venne sistemato anche il monumento a Gaetano Magnolfi, imprenditore e filantropo, che aveva fondato un orfanotrofo. Lo scultore lo ritrasse in veste da lavoro, con l'aspetto di un legnaiolo. E questo non piacque agli eredi che trovarono la cosa degradante per il buon nome della famiglia. In effetti Magnolfi era semmai un commerciante di materiale di carpenteria, che vendeva anche al Granduca Leopoldo per realizzare le ferrovie. Viste le polemiche, negli anni Venti la statua fu spostata in piazza della Pietà, di fronte all'orfanotrofo, dove si trova tuttora. La partenza scontentò la Chiesa, perché la statua del cattolico Magnolfi in piazza Duomo doveva bilanciare quella del massone Mazzoni collocata davanti al pulpito. Ma comunque restava pur sempre il Duomo a presidiare la piazza.



Tra i tanti piccioni fermi sulla spalletta di via Matteotti ce n'è sempre uno che si fa distinguere. Dietro a lui il passaggio della Lam sul Ponte XX Settembre. Oggi la sigla Lam è diventata così familiare che quasi ci dimentichiamo cosa significhi. Sta per "linea ad alta mobilità" e fu una vera e propria rivoluzione per Prato all'inizio degli anni 2000. A inventarsi le Lam fu l'assessore Massimo Carlesi, a cui il sindaco Fabrizio Mattei aveva dato da affrontare la grana della mobilità. Le Lam cambiarono il trasporto pubblico cittadino. Sono linee che attraversano la città con una frequenza più alta e regolare, ogni linea ha un colore che la distingue facilmente, come le metropolitane. Furono un grande successo, tanto che vennero copiate da altre città in Toscana: Lucca, Pisa, Livorno.



Piccioni sulla cupola geodetica al Serraglio e sul Mazzocchio, la moderna scultura in tubi d'acciaio di Ben Jakober e Yannik Vu dono dell'Unione industriale alla città, collocata nel 1995 alle mura di Porta Frascati. Il mazzocchio è uno dei poliedri che più hanno ispirato la fantasia degli artisti rinascimentali come una sfida alla rappresentazione prospettica. Il nome deriva dalla struttura di imbottitura a forma di anello di un tipico copricapo fiorentino del Quattrocento. Le istruzioni per disegnare il mazzocchio furono dettagliatamente illustrate anche da Piero della Francesca. Allo studio di questo solido si dedicò soprattutto Paolo Uccello, autore degli affreschi nella Cappella dell'Assunta del Duomo di Prato. Dalle schematizzazioni geometriche di Paolo Uccello nasce appunto l'opera contemporanea, a segnare ulteriormente il legame con la città.





Rampichino comune sopra un albero in via Amendola.



Le rondini montane in rampa di lancio, pronte a dare la scalata al cielo, gradino dopo gradino, fino a spiccare il volo dal culmine del campanile della chiesa di San Bartolomeo che svetta su Piazza Mercatale. La chiesa originaria venne distrutta dai bombardamenti il 7 marzo del 1944, quella attuale è stata ricostruita nel 1958.



Un gruppetto di storni in mezzo a un boschetto di tubi metallici. In realtà è la parte terminale della guglia sinuosa che spicca dal grande anello del nuovo Museo Pecci progettato dall'architetto Maurice Nio, come ampliamento del precedente edificio di Italo Gamberini.



Litigio fra **taccole** nel giardino di piazza Mercatale.



Nel verde del Museo Pecci **si riposa la tortora dal collare**. Non so se consapevole o meno che dietro di lei si adagia sull'erba "Exegi Monumentum Aere Perennius", altrimenti detta "la colonna spezzata", la bellissima opera di Anne e Patrick Poirier che ci ricorda l'aspirazione dell'uomo all'eternità, la sua volontà di potenza, ma al tempo stesso la sua fragilità e la sua caducità. Dati i difficili tempi recenti, l'immagine dell'imponente colonna di acciaio in pezzi è stata citata, di volta in volta, come simbolo di ogni crisi pratese, da quelle bancarie a quelle periodiche del tessile.



Upupa nel prato del Golf & Country Club Le Pavoniere accanto a un cubo bianco, "Tee" di partenza dei golfisti di una delle buche.